



LA FESTA DI ROMA

→ **Arriva** «Pride & Glory» con Colin Farrell, storia di poliziotti a New York

→ **Qui America** Come il western «Appaloosa», una riflessione sulla legalità

Sbirri corrotti e cowboy da paura Il cinema Usa salva l'italico festival

Il miglior cinema del mondo? Quello di genere americano. Nulla è meglio di un western o di un poliziesco fatti come Dio comanda. Vi sembrerà la scoperta dell'acqua calda, ma voi fareste la doccia con l'acqua fredda?

ALBERTO CRESPI

ROMA

Il miglior film italiano visto a Roma è *Il passato è una terra straniera* di Daniele Vicari. Un film di genere: un «noir» con risvolti psicologici profondi e un occhio lucido sul territorio (Bari, i suoi quartieri borghesi, i suoi bassifondi). In fondo è questa la ricetta per fare grande cinema senza chiamarsi Welles o Bunuel: individuare dei personaggi, costruirgli attorno una storia, collocarla nel luogo giusto (*Ombre rosse* non potrebbe svolgersi alla Garbatella, i *Cesaroni* sarebbero a disagio nella Monument Valley). Quando tutto ciò avviene, il cinema diventa puro piacere. Ed è stato un piacere vedere, all'Auditorium, prima il western *Appaloosa* diretto e interpretato da Ed Harris, poi il poliziesco *Pride and Glory* con un cast da paura (Ed Norton, Colin Farrell, Jon Voight) e la corretta regia di Gavin O'Connor.

Appaloosa è di gran lunga il miglior film del festival. Siamo in zona capolavoro. Basandosi su un romanzo – che vien voglia di leggere – di Robert Parker, Harris affida a se stesso e a Viggo Mortensen i personaggi di due sceriffi giunti in una cittadina dominata dal solito allevatore carogna (Jeremy Irons). Una donzella di dubbia moralità (Renée Zellweger) si intrufola, ambigua, nell'amicizia virile fra i due uomini. E allora giù citazioni da *Un dollaro d'onore*, da *Butch Cassidy* e da *Ultima notte a Warlock*, ma senza revisionismi postmoderni: se vi dicessero che il film arriva dritto dritto dagli anni '50 e che è diret-



Macchie sul distintivo Colin Farrell ed Ed Norton in «Pride & Glory»

to da Howard Hawks, ci credereste. Lo distribuirà 01, non si sa ancora quando: imperdibile.

Pride and Glory è una tragedia shakespeariana ambientata nel

Da Colin a Viggo
I paradossi dell'onore e della legge, per capire com'è l'America oggi

NYPD, il dipartimento di polizia di New York. Un padre, due figli e un genero, tutti sbirri. Uno onesto (Norton), due che sognano il quieto vivere e difendono l'onore del corpo (Voight e Noah Emmerich), uno compromesso con gli spacciatori ispanici

(Farrell). C'è azione, c'è suspense, e soprattutto c'è un grande senso della famiglia dovuto alle origini irlandesi di tutti quanti. Esce venerdì 31 (distribuisce la Eagle) e ve lo consigliamo.

I due film sono anche riflessioni sulla legge – e sulla possibilità che il rispettarla entri in contraddizione con l'onore. Nel West questo trasforma i personaggi in miti, a New York li rende figure tragiche. *Pride and Glory* sembra il seguito di *Appaloosa*: insieme, ci spiegano perché l'America è quella che è.

I LINK

www.romacinemafest.it
www.mymovies.it

Il mago Ronconi nella foresta di Shakespeare

Cominciamo dalla fine. E dunque dagli applausi entusiasti per i ventiquattro interpreti e per Luca Ronconi, applausi che hanno punteggiato l'intera serata perché questo *Sogno di una notte di mezza estate* presentato al Teatro Strehler, prima produzione del Piccolo, è uno spettacolo da ricordare. Merito di una compagnia composta quasi interamente da giovani: una bella sfida in questi tempi difficili per la nostra scena. Merito, soprattutto, della felicità creativa del regista che ha saputo costruire, aiutato dalle scenografie di Margherita Palli, dai costumi fatati di Antonio Marras, dalle luci evocative di A.J. Weissbard e dalle musiche di Paolo Terni, un viaggio della mente e del cuore, un intrigo d'amore e ironia, di tenerezze e potere, di erotismo e saggezza. Merito della bella traduzione di Agostino Lombardo e di Nadia Fusini e, ovviamente, di Shakespeare. Perché la miscela messa in atto in questo testo esplosivo con incroci di passioni fra due coppie di giovani sui quali Puck, spirito capriccioso che abita la foresta, compie un incantesimo mescolando le carte fino alla soluzione fi-

Sentimento e ragione
Giochi d'amore e di scena: il regista trova la sua vena più felice

nale, ha tutto per affascinare. La foresta di Shakespeare e di Ronconi è dunque un personaggio, un luogo infantile e adulto di gioco, dove ogni cosa, sul grande palcoscenico del Teatro Strehler rivelato nella sua nudità, si trasforma continuamente, dove tutto si capovolge e tutto può essere tentato. Ci sono lettere che si compongono e scompongono in parole, cartelli fosforescenti che scendono dall'alto a suggerire luoghi e oggetti, in un'ideale sciarada con cui interagiscono gli attori fino all'esilarante apoteosi comica della recita in onore delle nozze reali. Del resto sono proprio loro, gli attori, i protagonisti di questo gioco dell'amore e del caso: da ricordare il talento comico del formidabile Fausto Russo Alesi nel ruolo dell'artigiano Bottom che, trasformato in Testa d'asino, fa innamorare di sé la bella Titania della brava Elena Ghiaurov. A guidare il gioco c'è il Puck dalla camminata molleggiata del bravissimo Riccardo Bini a cui tocca lo struggente epilogo e una magica luna da bambini, degno finale di questo spettacolo costruito sul sentimento della ragione e sugli inganni del sentimento.

MARIA GRAZIA GREGORI